Giovanna d’Arco secondo Verdi

Autore: Mario Dal Bello
Fonte: Città Nuova

Il lavoro giovanile di Verdi al Teatro dell’Opera di Roma, direttore Gatti, regista Livermore. Musica e fantasia.

Gran bello spettacolo quello romano dove “il dramma lirico in quattro atti” preso da Schiller è romanticamente musicato da un Verdi trentaduenne (1845) per la Scala con una sinfonia cangiante, arie e cabalette, duetti cori e concertati - stile Donizetti – ma con la sua protervia e, fra alti e bassi, genialità. Giovanna è una santa eroica, per il padre fanatico un po’ folle ed eretica, accusata da lui e perciò destinata al rogo. Per fortuna viene ferita in battaglia, il padre si pente, e muore rapita in estasi. Come si sa, il melodramma romantico favoleggia e ricama sulla realtà storica per dar spazio al sentimento - anche a quello amoroso, improbabile, tra il re depresso e la guerriera salvatrice --, in particolare al conflitto padre-figli onnipresente in Verdi e alla figura della donna-martire-vittima. **Naturalmente, siamo nel 1845, la rivoluzione è nell’aria,** perciò gli squilli guerrieri non mancano e Verdi, un po’ perché ci crede e un po’ per far presa sul pubblico, pigia forte sul pedale focoso. **È bella la musica di quest’opera che Daniele Gatti ha diretto molti anni fa e oggi ha voluto riprendere nell’edizione critica e integrale?** Certo, ci sono momenti dove Verdi fa il Verdi di quegli anni, ossia arcate melodiche che salgono (ma non si sviluppano), accompagnamenti stringenti, abbondanza di ottoni in orchestra e virtuosismi canori nelle arie e nella cabalette (una per ciascun protagonista). Il meglio forse lo dà nei concertati, come nei finali del secondo atto (“**Vieni al tempio e ti consola**”) e del terzo: la “forza” e il pathos del cuore, così suoi, uniti al senso dell’insieme, generano momenti musicali e poetici molto belli. Altre gemme sono sparse in quest’opera giovanile dove Giovanna è santificata in vita, sospesa tra virtù eterea ed eroismo. Di grande valore la direzione accuratissima, equilibrata, giusta nei tempi e nei colori di Gatti, assecondato da una orchestra attenta, partecipe, in forma. Brillante il cast: la voce tenorile di Francesco Meli, stupenda nei pianissimi, tecnicamente perfetta; sempre valido il baritono Roberto Frontali; una sorpresa la voce possente del basso Dmitry Beloselskly; e infine di qualità superiore l’interpretazione, per tecnica, stile e personalità del soprano Nino Machaidze. Perfetto i l coro. Speriamo tutto sia stato registrato. Quanto alla regia e alla coreografia di Davide Livermore **si tratta di uno spettacolo vario, affascinante- dai balletti ai costumi alle scene-, molto intelligente e rispettoso della musica,** dominato da un grande occhio-sfera multicolore e cangiante, ricco di citazioni artistiche e naturalistiche, di riflessi piscologici, aperto sul vasto sipario con la croce che si allarga e svela la scena sul palcoscenico. Originale. Speriamo di poter rivedere una edizione moderna e rispettosa come questa.